

“TATAMI”

Recensione a cura di **Elvezio Bertoli**

“Tatami” è un film georgiano-americano del 2023, presentato alla 80esima Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia.

Il film è diretto a quattro mani da un regista israeliano, Guy Nattiv, che ha vinto il premio Oscar con “Skin”, cortometraggio sul razzismo negli Stati Uniti, e da un’attrice-regista iraniana, Zar Amir Ebrahimi, costretta a fuggire dall’Iran e a trasferirsi in Francia, che nel 2022 ha vinto la Palma d’oro come migliore attrice a Cannes per il film “Holy Spider”.

“Tatami” è un film asciutto, scarno, potentissimo, ambientato nel mondo dello sport, nella fattispecie il judo, che esce ora, finalmente, nei cinema italiani. Racconta la storia di una judoka iraniana, Leila Hosseini (interpretata benissimo da Arienne Mandì), che durante i campionati mondiali in Georgia, assieme alla sua allenatrice Maryam Ghanbari, interpretata dalla stessa regista stessa Zar Amir, riceve l’ordine dalla Repubblica islamica, attraverso la federazione iraniana di judo, di abbandonare la competizione perché c’è il rischio concreto che possa incontrare sul tatami un’atleta israeliana: Israele ed Iran sono, da sempre, nemici storici in una latente, infinita, guerra silenziosa.

Le due donne devono affrontare e resistere a pressioni politiche fortissime da parte del regime iraniano, che arriva a minacciare la loro sicurezza e quella delle loro famiglie.

Arienne Mandì offre una performance intensa e fisicamente impegnativa nel ruolo di Leila, mentre Zar Amir Ebrahimi, che interpreta Maryam, ci regala un personaggio profondo e complesso, diviso tra la lealtà verso la sua atleta e le minacce del regime.

Il racconto è anche un thriller con una intensissima narrazione che intreccia magistralmente dramma sportivo e denuncia politica. La scelta del bianco e nero e il formato 4:3 (ricorda anche la forma quasi quadrata della stuoia su cui si disputano gli incontri di judo, il tatami appunto) conferiscono un tono austero e drammatico alla pellicola accentuando la tensione e la claustrofobia delle situazioni rappresentate, una claustrofobia soffocante, viscerale, che ricorda anche a tratti “Toro scatenato” di Martin Scorsese.

Tatami è un film potentissimo e attualissimo, che utilizza lo sport come metafora per esplorare e condannare le dinamiche di potere e di oppressione politica (l’allenatrice di Leila, dopo aver preso consapevolezza di come agire, pensa ad alta voce sottolineando che, davanti al regime, “siamo tutti marionette”), offrendo una narrazione che ci coinvolge e ci affascina anche visivamente.

È, inoltre, un film “storicamente significativo” perché affronta magistralmente questo tema proprio durante un periodo di grande tensione tra Iran e Israele.

La collaborazione tra i due registi di origine iraniana e israeliana ha aggiunto un ulteriore livello di significato alla pellicola, rendendola un’opera importante nel panorama cinematografico contemporaneo. Questo film evidenzia gli enormi conflitti politici in Iran e la terribile condizione femminile che le donne iraniane debbono subire ogni giorno, ma anche elogia la superiorità dello sport rispetto alla politica e alle sopraffazioni tra popoli.

Sicuramente un film politico, ma è anche un distillato puro di arte, assolutamente da non perdere, che ci trasmette visceralmente tutto il sudore e il sangue della protagonista.

